

La buona semente



ANNO IX

N. 5

MAGGIO 1939

XVII

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE



*G. M. Massa
1939*

LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

ABBONAMENTO ANNUO: LIBRE 5 * OGNI COPIA: CENTESIMI 50

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.

Passavano gli anni rapidissimi, e la leggiadra Fiorella sfioriva. Fino ai vent'anni ogni primavera le aveva fatto un dono, le aveva messo una nuova grazia sul volto; ora, dopo i vent'anni, ogni autunno le rapiva un poco di freschezza, un poco di splendore, e la lasciava sempre più triste.

— Finirò così: — pensava malinconicamente — Consumarò la mia giovinezza inutile dietro una chimera, per un vano sogno!

Il suo sogno era Federico Zarrì; bel ragazzo impetuoso e sbarazzino, che ogni estate veniva al paese a villeggiare, ed abitava per due mesi proprio lì, al piano sopra, nella stessa casa di Fiorella.

Che sguardi assassini le lanciava da quel fiorito balcone; che tenere parole le mormorava la sera, giù nell'ombra del giardinetto solitario, al cospetto della complice luna e delle stelle! Che letterine infuocate le passava clandestinamente dagli spiragli delle porte socchiusse!

Erano per Fiorella due mesi di intensa felicità, così luminosa che la aiutavano poi ad esser felice di ricordi e di speranze per tutto il resto dell'anno che trascorrevano monotono nel paesello sperduto. Alla soglia di ogni estate rinasceva la grande certezza: — Questa volta si dichiarerà. Questa volta mi sento sicura. Ora i suoi studi sono finiti, la carriera iniziata, l'avvenire

Eppure Federico era preso di lei; era sincero nella passione; era incantato da quella soave bellezza di fanciulla fiore! Non eran menzogne le parole d'amorosa dolcezza che egli mormorava, ormai da anni a quel piccolo orecchio roseo!

— Mi ama, mi ama. Io so che mi ama. Soltanto, non si decide ancora.

Si comperò mussole fini fini, color di rosa e di pallido azzurro; veli lievi come nuvole; trine vaporose come soffi; merletti soffici come spume; nastri di seta e di velluto; dissepose tutta quella roba tenue in una graziosissima canestra cilestrina; e armata di una gran fede, aspettò.

Intanto si fece un'ac-

legarsi; non vuole ancora rinunciare alla sua libertà, ai suoi piacevoli svaghi. Bisognerebbe... Bisognerebbe...

E il suo istinto la rendeva acuta e sottile nell'immaginare i rimedi.

Corredo da Sposa



G. M. Mossa
XVII

certo... Questo matrimonio si realizzerà. Egli ha ventotto anni io ne ho ventiquattro... Da quanto tempo aspettolo!

Ma, ogni volta, Federico Zarrì giungeva col suo travolgente buon umore, con la sua chissosa gioia di vivere e di essere libero; la stordiva di baci e di strette, la soffocava di parole d'amore, la ubriacava di sospiri e di letterine... e basta.

Alla prima bruma d'ottobre se ne tornava in città, felicissimo, attratto da chissà quali maliose avventure.

— O Fiorella... dicevan le amiche maliziose e curiose: — Hai intenzione di farti monaca?

— O Fiorella — le dicevano i giovanotti galanti e ingelositi — aspetti il Principe Azzurro?

Fiorella sorrideva un po' attonita, tenendo chiuso il suo segreto nel cuore.

Ma, aspetta aspetta, anche gli eroi si stancano, e anche Fiorella cominciò a trovar pesante quella vana attesa.

Era fedele e sognatrice, semplice e ingenua; ma era donna...

E come tale, prima di dichiararsi vinta, architettò un abile piano di battaglia.

poco ardito, assunse un'aria di donzella preziosa, si circondò di un certo alone di mistero.

Federico Zarrì arrivò, e la sorprese così, quieta quieta, in fondo al giardino, all'ombra di un tiglio, tutta intenta a cucire; così intenta che parve non accorgersi di lui e non alzò nemmeno il capo dal lavoro.

— O Fiorella, amor mio...

— Per carità! Non dite queste cose!

— Come?... Fiorella?... Ma che hai? Te ne stai lì fredda fredda...

Sei cambiata, Fiorella?

— Il tempo passa, Federico...

— Ma quando ci si vuol bene...

— Il tempo passa, Federico.

Mortificato da quell'inatteso contegno, da quell'accoglienza così gelata, Federico abbassò la testa, e vide tra le manine paffute di Fiorella un amore di camicina lieve che sembrava cucita per la fata Gau-

diosa; e lì presso una sottoveste tutta merletto e ricamo; e poco lontano un corsalino di batista lilla trasparente e increspato come un ventaglio; e da quei leggerissimi indumenti si sprigionava un sottile e penetrante profumo, che arrivava dritto al cuore.

— O Fiorella, come lavori!
— Mi sto cucendo il corredo.
— Il corredo? Oh! Ti sposi?
— Sono ragazza da marito, Federico.

— Chi sposi?
— Questo è un segreto.

— Vieni al tennis, con me?

— Impossibile, Federico...

Per alcuni giorni sempre così. Allora accadde una specie di miracolo.

Federico disertò la società dei canottieri e disertò il campo di tennis. Si diede tutto alla lettura; diceva di aver scoperto nella sua cultura gravi lacune; sfogliava volumi e volumi. E intanto stava fermo e quieto là in fondo al giardinetto, all'ombra del tiglio; accanto alla fanciulla che si cuciva il corredo.

Era pur seducente Fiorella in quell'atteggiamento soave, così femminile e delicato!

Quanto più seducente di altre fanciulle sportive e maschiline, che ti fissano con audacia gli occhi negli occhi, senza un batter di ciglia!

Che la felicità stia di casa proprio qui?

Che la felicità si celi nel cavo di queste due manine laboriose?

Che sia attaccata a questo filo serico che l'ago trascina tra le pieghe molli di una mussolina rosa?

— O Fiorella...

— Che c'è?

— Pensavo... Volevo dire...

— Che cosa?

— Forse la felicità...

— Ebbene?

— Ecco; forse la felicità... No, niente, Fiorella.

Silenzio. L'acqua della fontanella mormora una sua strana canzone.

L'usignolo in cima alla magnolia, canta il suo inno al sole.

— Ben fortunato il giovane che ti sposerà, Fiorella!

— Lo predi?

— Per lui; tutte queste fini sete, questi veli...

Le dita di Federico lascian negletto il volume delle «Vite del Vasari» e si nascondono tra le pieghe di un pigiamino bianco, e vi indugiano come trette nude invisibili calamite.

— Tu non immagini che cosa io provi toccando questo tuo corredo da sposa! Io non avrei mai creduto che un giorno tu, Fiorella... Mi pareva che saresti stata sempre qui, per me, ad aspettarmi, felice... Mi pareva che nessun altro uomo avrebbe mai potuto accostarsi a te, vincerti e prenderti...

— Io ero libera, Federico.

— Ma ci si voleva tanto bene!

— Ogni rondine tende a farsi il nido...

— Dolce dovrà esser quel tuo nido, piccola mia!

Una campana suona al primo scender dell'ombra, e il giardino si veste dei veli della sera.

— Quanta malinconia senza di te, Fiorella! Tu, te ne andrai via, ed io...

— E tu?

— Io...

Il vento che fruscia e giuoca tra i rami, smuove e fruga quei fini indumenti; crede forse che siano petali di fiori, li solleva li trascina...

— Fermali! Fermali, Federico!

Egli li rincorre, li afferra, li stringe, li tiene sul cuore.

— Senti, Fiorella — dice piano avvicinando la bocca al piccolo orecchio che da tempo non vuol più ascoltare quella voce d'amore: — Vuoi che sia cucito per me, questo tuo corredo da sposa?...

Domanda oziosa?

Che cosa sono le Assicurazioni popolari?

Questa domanda sembra oziosa dopo quattordici anni di vita di queste piccole forme assicurative, e dopo che si sono raccolti in Italia quasi un milione e mezzo di contratti vita popolari.

Ma poiché ci sono ancora molti che ci fanno detta domanda, noi ci ostiniamo a ritenere ancora necessaria la risposta.

Le Assicurazioni Popolari sono le piccole forme di previdenza assicurativa che "l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni" creò nel 1925 per dare al lavoratore italiano il modo di garantire un piccolo capitale alla sua famiglia, nel caso di morte prematura; o, altrimenti, a se stesso, dopo un determinato periodo di anni. Esse non sono nuove per l'Italia.

"La Popolare" di Milano si provò, più di quarant'anni fa, ad esercitare anche questo ramo; ma, per speciali ragioni tecniche, dovette sospendere il funzionamento.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, dopo aver dato uno sviluppo ammirabile alle assicurazioni sulla vita fra le classi medie, scese in campo con le "forme popolari" per estendere la sua azione moralizzatrice fra il popolo, a cui fa delle facilitazioni e delle condizioni veramente eccezionali.

Con premi da L. 5 - 10 - 15 e, al massimo, di L. 50 al mese, si possono assicurare somme di L. 1.000 2.000 - 3.000 ecc., fino al massimo di L. 10.000; e ciò senza visita medica e senza soprappremi di sorta.

Inoltre "gli utili dell'Istituto" vengono, in parte, conteggiati anche a favore delle "Popolari". Perciò il massimo di L. 10.000 di capitale assicurato, sarà superato di una cifra non trascurabile.

Oltre le dette assicurazioni sulla vita per adulti di ambo i sessi, c'è una forma speciale di risparmio anche per i fanciulli.

La comune obiezione che, al termine di un contratto di assicurazione la somma dei premi pagati sia talvolta di poco inferiore al capitale che si riscuoterà alla scadenza, non ha alcuna ragione di essere.

Chi si lagna, infatti, dei premi che si pagano tutti gli anni per assicurazioni contro gli incendi, che servono ad indennizzare pochi danneggiati?

Perché, dunque, non si vuol considerare che, nelle operazioni di assicurazioni sulla vita, parte dei premi e degli interessi è destinata al pagamento delle somme garantite a favore degli eredi di quegli assicurati che muoiono prima della scadenza, dopo aver pagato solo alcuni premi? È appunto in questo vincolo di assistenza mutua, che affratella milioni di uomini, l'aspetto più nobile, più educativo e, anche, più utilitario dell'assicurazione.

Il campo di estensione delle piccole assicurazioni è vasto, quasi illimitato. Si pensa erroneamente che il contratto per una piccola somma debba essere fatto da chi ha pochi mezzi di fortuna.

L'esperienza estera ha provato che le Assicurazioni popolari si diffondono fra tutte le classi, come i libretti di risparmio entrano nelle famiglie agiate e povere.

Basta ricordare che i piccoli contratti di assicurazioni sono fatti, all'Estero, per un buon terzo, a favore di fanciulli; e lo sviluppo raggiunto in quei Paesi porta a questa osservazione, che la piccola assicurazione è considerata come un esercizio spirituale, oltre che un fattore economico, per l'educazione dell'infanzia al risparmio e alla previdenza. Si moltiplicano i contratti nelle famiglie per solennizzare tutte le ricorrenze, per assicurare piccole somme all'ora voluta, in tutte le fauste e tristi vicende della vita.

La piccola assicurazione completa, dunque, la grande e media assicurazione: apre a queste la via, laddove è più sentito il bisogno di educare alla previdenza.

DIORAMA

LA BUONA SEMENTE



Corporate Heritage & Historical Archive

da tre mesi all'altro

Maggio, dal latino *maius*, che a sua volta deriva dal nome della dea greca Maia — la buona dea —. Maia era la figlia di Atlante e di Pleione e madre di Hermes. Maggio era il terzo mese del calendario romano.

CALENDARIO DEL REGIME

- 9 - III Annuale Fondazione dell'Impero.
- 11-28 - IX Mostra-mercato dell'artigianato a Firenze.
- 13-22 - Littorali maschili dello Sport.
- 14 - Mostra del Littorale di Bologna.
- 25-30 - Littorali femminili dello Sport.
- 28 - XIII Leva Fascista e seconda Festa ginnastica nazionale della G. I. L.
- 28-31 - Ludi juveniles.

AVVENIMENTI PRINCIPALI DEL MESE DI APRILE

- 1 - Caloroso telegramma di felicitazioni di S. M. il Re Imperatore al Generalissimo Franco « per il trionfo della Civiltà e della Giustizia nella risorta Grande Nazione Amica ». — Recluse dal suo viaggio in Calabria, il Duce dà il via a grandiosi lavori per la trasformazione fondiaria del Basso Volturno, che fisseranno alla terra altre migliaia di famiglie italiane.
- 6 - Sono chiamati a far parte della Reale Accademia d'Italia: Ettore Bignone (scienze morali e storiche); Giov. Battista Bonino; Giov. Giorgi e Filippo Silvestri (scienze fisiche, matematiche e naturali); Renato Simoni (lettere); Francesco Cilea (arti).
- 7 - Contingenti delle nostre Forze Armate sbarcano in Albania per stroncare l'azione di bande armate, metter fine agli intrighi di Re Zog e difendere gli interessi italiani in Adriatico. Re Zog fugge in territorio greco. — Nel giorno successivo le nostre truppe occupano Tirana, Scutari ed altre città dell'interno ovunque festosamente accolte dalle popolazioni.
- 10 - Muore a Roma, in età di 75 anni, l'Accademico d'Italia Alfredo Panzini, insigne letterato e scrittore.
- 12 - L'Assemblea Costituente albanese riunita a Tirana, proclama decaduto il precedente regime e delibera di offrire, nella forma di una unione personale, la corona d'Albania a Vittorio Emanuele III. Il Gran Consiglio (13), il Consiglio dei Ministri (14) e la Camera dei Fasci e delle Corporazioni (15), presa cognizione del voto solenne e unanime dell'Assemblea Costituente albanese, salutano con gioia lo storico evento che associa, al destino d'Italia, il destino e il popolo d'Albania in una profonda e definitiva unione. — S. M. Vittorio Emanuele III assume per sé e per i Reali Successori il titolo di Re d'Italia, d'Albania e Imperatore di Eritopia.
- 17 - In una solenne cerimonia nella sala del trono al Quirinale una missione albanese offre al Sovrano la corona di Skanderberg.
- 17-20 - Il Presidente del Consiglio Telleki e il Ministro degli Esteri d'Ungheria Csaky sono ospiti del Governo Italiano. Hanno luogo a Roma colloqui della massima importanza per il consolidamento dell'amicizia italo-ungaro-jugoslava.
- 20 - Il Duce, in un rapporto tenuto in Campidoglio, parla della grandiosa importanza della Esposizione Universale del 1942, Olimpiadi della Civiltà, « che sarà la più alta espressione del progresso civile italiano e di tutti gli Stati che vi parteciperanno ».
- 24 - L'Accademia d'Italia conferisce il Premio Mussolini del « Corriere della Sera » al senatore Scriperi per le benemeritenze da esso acquisite nella campagna per il potenziamento agricolo della Nazione.
- 27 - All'augusta presenza di S. M. il Re Imperatore viene inaugurato in Santa Croce a Firenze il monumento a Ugo Foscolo dello scultore fiorentino Antonio Bertì.
- 28 - Preceduto da un'eccezionale attacco il Führer pronuncia davanti al Reichstag un discorso che costituisce una formidabile messa a punto diplomatica dell'azione dell'Asse.

MEMENTO - Una polizza popolare di assicurazione sulla vita dell'I. N. A. è il più saggio e comodo sistema di risparmio accoppiato alla saviezza della previdenza, poiché obbliga senza sforzo ad una economia messa a profitto, per la solida costituzione di un capitale futuro.

UNA MASSIMA - I quattrini bianchi van serbati per i giorni neri.



1. Inaugurazione del monumento a Foscolo nella Chiesa di S. Croce - 2. Il Duce e i ministri ungheresi assistono al saggio ginnico al Foro Mussolini - 3. S. A. R. I. Il Principe di Piemonte visita i lavori della Mostra d'Oltremare a Napoli - 4. Visita del Ministro del Lavoro del Reich, S. E. Seldte, all'Istituto Nazionale Assurazioni.



La terra al sole



...sembra una signorina e Remo la segue ovunque...

tutti erano certi che papà era sempre fra loro, vicino a loro, pronto a proteggerli in ogni evenienza.

Così la mamma aveva pensato subito alla campagna, ed aveva comperato quella casetta, ove ora abitavano. I figlioli avevano potuto continuare gli studi.

Una vera fortuna per loro aver trovato quella bella casetta bianca, con annessa qualche pertica di terreno e con tutte le comodità possibili, vicino alla città e nello stesso tempo in aperta campagna. La mamma dirigeva ogni cosa e i ragazzi Ottavia, Roberto, Maria e Alda la aiutavano nelle ore libere, e tutti si dedicavano con ardore immenso a coltivare quel pezzetto di terra al sole. Avevano dedicato una piana ad orto; che un arzilla vecchietto, l'ortolano, la coltivava. Il terreno davanti alla casa, l'avevano messo a giardino, ed era di esclusiva proprietà

dele padroncine. Il resto del terreno era coltivato a frumento. Da quasi un anno abitavano quella bella casetta. Ora l'estate bussa alla porta e la campagna è tutta in fiore. Il frumento, dalle spighe dorate, frema al vento nell'attesa della mietitura. Nell'orto vi si coglie ogni grazia di Dio: peschi e susini carichi di frutta saporita costituiscono l'aperitivo dei ragazzi che, di ritorno dalla scuola, vi s'arrampicano come gatti, e dopo averne fatto una scorpacciata, mangiano la minestra con altrettanto appetito. I gelsi centenari, all'ombra dei quali è tanto dolce studiare, sono carichi di more. Il giardino è l'orgoglio della casa. Roberto ne ha fornito il disegno, le ragazze lo coltivano all'italiana. Alla porta d'entrata del « Villino Redento » conduce un vialetto d'oleandri bianchi e rossi. Una glicine s'arrampica sulla facciata destra, mentre su quella di sinistra

odorano le rose. Due aiuole di garofani forniscono la casa di fiori. Cento piante di rose di ogni specie, e canne, giadioli, tuberose, tulipani completano il giardino. Ma ora che le sorelle devono prepararsi agli esami, chi si è assunta la responsabilità di innaffiarli mattina e sera è Alda, la minore, che ormai ha messo i suoi libri sul granaio. È una ragazza sui sedici anni, alta, flessuosa, dal viso di un ovale perfetto e dai lineamenti purissimi, illuminati da due occhi che brillano di spensieratezza e di gioia.

Terminate le scuole, insieme ai libri, ha messo in granaio anche le scarpe; e scalza, da mane a sera, con un semplice vestitino da campagna, i capelli lunghi sino al mento, divisi sulla fronte, sembra una zingarella. Remo, il cane poliziotto, la segue ovunque. E lui che al mattino

sazione. Aveva fatto buona caccia? — No, — risponde, — non aveva trovato nulla; era stanco; era stato al mattino presto sul lago con suo cugino il conte Merlo, poi era andato a far visita alla signora Ciceri. Era stato al caffè, — e intanto distribuisce a tutti caramelle allo zabaione.

— La signorina è sempre in tenuta da lavoro!

La mamma guarda Alda e le dice: — Va a fare toeletta! — Ella recalcitra e poi si decide sbuffando.

— Com'è antipaticissimo con tutte le sue visite! — esclama la ragazza. Alla toeletta ed a cambiarsi abito bastano pochi minuti; ma ad infilare le scarpe... è inutile non può sentirsele ai piedi. Le rimette dov'erano e scende. — Come è svelta, signorina! Io impiego mezz'ora a fare toeletta. — Alda frena a stento una risata. Suona al cancello; un'altra visita? Meno male è Guido che vuole andare per more: — Sì, sì, vengo subito, aspetta, prendo una tovaglia ed una pertica così faremo un bel raccolto, e Guido osserva, con una luce di ammirazione nello sguardo, la svelta figurina bianca che si allontana.

...

Alda ha lasciato il giovanotto impomatato a raccontare alla mamma le sue visite e si allontana con Guido per i sentieri erbosi, tenendosi



...si sono fatti "quattro salti" al suono di una fisarmonica...

Con la morte di papà, avvenuta improvvisamente due anni prima, era cessata ogni risorsa per quella famiglia; e con quattro figlioli, tutti agli studi, come era possibile andare avanti? Bisognava far loro troncarsi gli studi e sacrificarli in un ufficio... La disperazione si era unita al dolore immenso della vedova.

Ma, pochi giorni dopo, ella aveva trovato una polizza di assicurazione vita dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Erano centomila lire che il marito previdente aveva disposto per lei e per i figli. Era ancora papà che li proteggeva, che pensava all'avvenire dei suoi adorati figlioli, anche dopo la sua scomparsa. Caro, caro papà! Come vorremmo tu fossi qui vicino a noi per dirti tutta la nostra infinita riconoscenza ed il nostro immenso amore. Nella casa era ritornata la pace e la serenità, se pure dolorosa. Ma

delle padroncine. Il resto del terreno era coltivato a frumento.

Da quasi un anno abitavano quella bella casetta. Ora l'estate bussa alla porta e la campagna è tutta in fiore. Il frumento, dalle spighe dorate, frema al vento nell'attesa della mietitura. Nell'orto vi si coglie ogni grazia di Dio: peschi e susini carichi di frutta saporita costituiscono l'aperitivo dei ragazzi che, di ritorno dalla scuola, vi s'arrampicano come gatti, e dopo averne fatto una scorpacciata, mangiano la minestra con altrettanto appetito. I gelsi centenari, all'ombra dei quali è tanto dolce studiare, sono carichi di more. Il giardino è l'orgoglio della casa. Roberto ne ha fornito il disegno, le ragazze lo coltivano all'italiana. Alla porta d'entrata del « Villino Redento » conduce un vialetto d'oleandri bianchi e rossi. Una glicine s'arrampica sulla facciata destra, mentre su quella di sinistra

Egli sovrintende ai lavori di innaffiamento, e più tardi segue la padroncina nelle sue corse pazze in bicicletta, e vanno insieme a fare le commissioni. Dove passa lei, nei suoi vestitini semplici, piena di grazia e di monelleria, dal viso brillante di gioia, di vita e di serenità, tutto sorride. La sera, quando la luna spande i suoi raggi argentei sulla campagna, le tre ragazze; siedono sul viottolo erboso e cantano alla luna le loro belle canzoni:

« Luna, tu non sai dirmi perché... »

e qualcosa di infinitamente nostalgico trapela dalle loro voci e si spande sulla natura avvolta nel silenzio e nella pace. Se ci fosse anche papà qui con la sua pipa!... Caro papà!... E i loro occhi si inumidiscono di pianto. Ma quanto conforto al loro dolore ha dato la campagna così bella in ogni suo aspetto: si sentono più vicine a Dio, e perciò più vicine al loro papà, e sentono in ogni cosa, che ammirano e che toccano, la sua approvazione.

...

Il grano è stato mietuto. È giunta la trebbiatrici, e tutti si danno attorno per batterlo: tutti cantano. Si è chiusa la raccolta del grano con una cena all'aperto, insieme ai contadini ed ai padroni della vicina cascina. Poi, finita la cena, si sono fatti quattro salti al suono di una fisarmonica. Quanta familiarità, quanta schietta cordialità, quanta serena allegria! Altro che le sale illuminate a giorno dei circoli di città. Si è subito stretto amicizia con

alle fantastiche, ai ricordi! È l'ora in cui ella ama perdersi nell'infinito... perché in fondo al suo cuore vi è un pochino di romanticismo.

— Buona sera, signorina! — Buona sera! — Alda si alza dalla poltrona un po' confusa per la sua abituale tenuta alla vista del giovanotto impomatato con i baffetti all'americana, in perfetto costume da cacciatore. — Accomodatevi, prego, chiamo subito la mamma. — La mamma viene e dopo qualche preambolo cerca di avviare una conver-

per mano, cantando, saltando, correndo. È il canto lieve e dolce dell'ora del tramonto.

Lontan dalla città si gode l'aria [pura

la vita non è dura nella tranquillità. Lontan dalla città tra le campagne in fiore con un sincero amore oh che felicità!

ALBERTINA SALA COSTA

Brucciore di stomaco
Cattive digestioni

Il "Sale di Hunt.. evitando le anormali fermentazioni dei cibi e neutralizzando i materiali tossici che esse formavano, regola la digestione e toglie la causa del bruciore.

Il "Sale di Hunt.. va preso a cucchiaini prima e dopo i pasti.

Sale di Hunt

VENEZIA NEGLI FARMACI - FLACONI PICCOLI E GRANDI

LA RISICOLTURA IN ITALIA



La risicoltura italiana è la più progredita del mondo, ed è la più importante d'Europa.

Essa interessa 145 mila ettari di territorio in 27 provincie; 24 mila aziende agricole; 500 mila lavoratori e 700 imprese industriali.

Il riso viene coltivato nell'Alta Italia, e la distribuzione della sua coltura occupa vasti territori nel Veronese, nel Novarese, nella Lomellina, nel Pavese, nel Basso Milanese, nel Lodigiano, nel Cremasco, nel Mantovano, nel Veronese, nel Bolognese e alle foci del Po.

Il suolo alluvionale, ricco di acque, che trovasi tra i fiumi Sesia e Ticino e, più determinatamente, nelle provincie di Novara e di Verelli e nella Lomellina, è in prevalenza, coltivato a risaia.

Colui che, verso la fine di aprile o ai primi di maggio, percorre le linee ferroviarie di dette provincie e si affaccia al finestrino del treno, vede vasti tratti di campagna coperti di acqua, contenuta da piccoli argini di terra.

Questi laghetti artificiali sono le risaie.

Qua e là essi sono costeggiati da doppi filari di pioppi, che sostengono i terrapieni dei fossati delle praterie e delle marcite, alternantisi con le risaie; e, fra il profumo delle erbe recise, si ode spesso un assordante gracidiare di rane.

Durante il mese di aprile, i ter-

reni destinati a risaia vengono arati, coperti d'acqua e ben pestati da buoi, perché non abbiano ad assorbire facilmente l'acqua stessa. Quando sono pronti, si semina, nell'acqua, il riso, che va a deporsi sul fondo.

Lo stesso viaggiatore, che passasse di là dopo qualche mese, si meraviglierebbe di non vedere più i laghetti artificiali che gli avevano col-

pito l'occhio nel viaggio precedente. E scorgerà al posto di vaste distese d'acqua, larghe pianure di un bel verde chiaro da sembrare praterie cresciute magicamente, sotto il radergiare del sole.

È il riso che, seminato nell'acqua, ha piantato nel terreno la radichetta ed ha innalzato gli steli verdi sulla superficie delle acque.

Fra due o tre mesi questi gracili

i piedi nudi, entrano nell'acqua per strappare le erbe nocive che impediscono lo sviluppo delle gracili pianticelle di riso.

Questo prezioso raccolto, che dà un reddito cospicuo al nostro Paese, viene oggi, per disposizione del Governo Fascista, regolato dall'Ente Nazionale Risi.

Esso è ora al suo ottavo anno di vita. I primi due anni furono un duro periodo di prova. Poi venne un anno di assestamento; indi cinque anni di serena operosità produttiva, di perfetta concordia spirituale e di manovre di matematica esattezza agli ordini del Governo e del Partito.

Il risultato complessivo del periodo trascorso venne definito dal Duce «Il primo esperimento di corporativismo in alto».

L'Ente Nazionale Risi nulla è costato allo Stato.

Nel momento più acuto della crisi fu emanata una legge (27 novembre 1933-XIII) che concedeva all'Ente un cospicuo contributo che non venne mai prelevato.

In sintesi, le funzioni attribuite all'Ente Nazionale Risi sono attualmente le seguenti:

1° - Disciplina e manovra del mercato del risone.

2° - Potenziamento e valorizzazione dell'esportazione.

3° - Incremento del consumo interno.

4° - Miglioramento e selezione delle sementi.

5° - Opere per migliorare l'attrezzatura assistenziale dei lavoratori delle risaie.

6° - Coltivazione del riso nell'Impero.

I risultati dell'Ente Nazionale Risi possono così riassumersi:

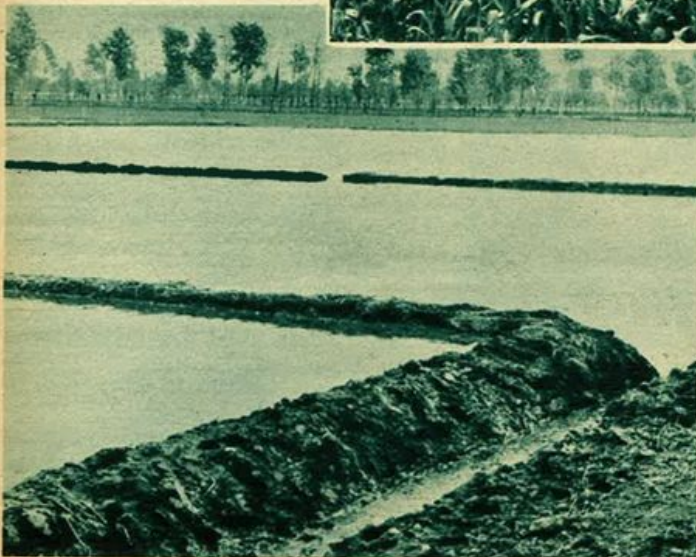
1° - La disciplina dei prezzi e la assistenza dei produttori dell'Ente ha salvato la risicoltura italiana.

2° - L'esportazione validamente incrementata ha dato un afflusso di circa duecento milioni di lire in valute estere a vantaggio del bilancio commerciale.

3° - Aumento del consumo interno.

4° - Controllo delle sementi necessarie alla coltivazione.

5° - Stanziamento di ventidue milioni di lire destinati alla costruzione di posti di ristoro, asili nido, ma-



gazzini, essiccati. In tutto settantasei edifici.

6° - Tre milioni stanziati per la prima azienda risicola sperimentale nell'Impero.

La completa riuscita dell'Ente Nazionale Risi ebbe il pieno riconoscimento del Duce, il quale si congratulò col suo Presidente, l'On. Senatore Aldo Rossini di Novara, e dichiarò che «l'Ente Nazionale Risi è una delle più felici realizzazioni del Regime».

Una volta la risaia poteva ritenersi fonte di malattie malariche per gli abitanti dei paesi circconvicini. Ma da quando adeguati provvedimenti governativi imposero ai proprietari di cambiare l'acqua nelle risaie perché non ristagni e diventi melmosa, scomparve la causa di dette malattie. Perciò i coltivatori di riso si sentono ora sufficientemente difesi contro quei malanni che una volta si lamentavano, e che ora sono quasi totalmente scomparsi.

Inoltre, a tutela della vita del lavoratore e dei prodotti del suolo, è intervenuta la Polizza del Rurale (Vedi a pagine sette e undici il valore e i vantaggi della Polizza del Rurale), che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (Ente Statale) ha creato, da poco tempo, per dare al piccolo proprietario di terreni e alla sua famiglia la sicurezza del domani e la possibilità di incrementare la sua produzione agricola, permettendogli, con opportune concessioni, un respiro sufficiente per difendersi dalle ingiurie del tempo e per riassetare la sua azienda campestre, colpita dal destino sfavorevole.

MARINO LANZONI

**Stamattina
voi avete
una brutta cera...**

Il vostro colorito è giallastro, la vostra lingua è sporca, i vostri lineamenti marcati... il vostro stomaco e il vostro intestino sono certamente imbarazzati. Volete un buon consiglio? Prendete del Jubol. Una Pillola al pasto serale.

JUBOL

Il rieducatore dell'intestino.

Presso tutte le farmacie o presso Archifar-Via Trionfale, 18 - MILANO

Aut. Prof. Milano - 5927 - 31-1-38

Produzione Italiana

È un Prodotto di Fama Mondiale



**Sono placido...
nonostante
7 tazze di caffè...**

ma era: **NOKASAN**

CAFFÈ DI SALUTE

SENZA CAFFEINA

Igienico - Aromatico - Economico

Chiedetelo presso le migliori Drogherie

S. A. NOKASAN - MILANO - Via S. Martino, 10



Corporate Heritage
& Historical Archive

Le aquile di Albania sono tornate sotto le ali delle aquile imperiali di Roma



usato come stalla e come deposito degli attrezzi rurali, al primo piano l'altro, destinato ad abitazione. Di solito questo locale viene diviso con una tramezza in modo da ricavarne due stanze: una per la famiglia ed una per gli ospiti, entrambe scarsamente arredate. All'Albanese — che dorme completamente vestito con la testa appoggiata ad un cuscino formato arrotolando il proprio mantello di capra o di pecora, — basta, come letto, una stuoia di foglia di palma o un tappeto.

La stanza per gli ospiti non manca mai, poiché l'ospitalità è più che un dovere; è sacra per gli Albanesi, tanto da essere codificata nel famoso *Kanun i Lek Dukagjinit*, in cui troviamo perfino sancito che un Albanese non può essere raggiunto dalla vendetta quando accompagna un ospite, neanche entrando nella casa nemica dove, anzi, viene onorato al pari dell'ospite.

a sostituirsi in tal modo il dovere del costo della vita, delle persone appartenenti nemica.

...
Gli Albanesi costituiscono una razza bella. Gli uomini, ai quali si riconosce, vacità e intelligenza, sono, in maggioranza, dal corpo ben proporzionato, da con occhi neri, tratti regolari e l'espressione dignitosa. La figura elegante è resa più a toresco costume nazionale, che soltanto stiere viene sostituito ora dagli abiti al

Nel mezzogiorno si rilevano tuttavia, scolanze ed infiltrazioni, dovute al diff biondo e delle stature più basse. Anche favorita dalla natura, ma sfiorisce presto perdono ogni grazia, sia perché si sposta per effetto delle fatiche a cui è assoparte nella vita domestica è invero impostamente ha la cura della casa e dei figli grande amore, ma, in molte parti del lavori più gravi, inclusi quelli dei camstituisce gli uomini.

Qualità preciosa della donna alban al marito. L'adulterio, considerato un r da meritare la pena di morte, è assai sebbene il matrimonio conservi il caratratto, basato sulla capacità lavoratrice pulato fra i genitori, spesso quando i in tenera età e nonostante che il parerura non conti nulla.

La giovane sposa entra nella famiglia rito — i figli restano sempre presso i quale conservano la più assoluta obbedi consapevolezza della funzione sociale a e col proposito di assolvere i suoi do limitano alla maternità.

Così la famiglia si fa sempre più g il nucleo della tribù che esiste ancora terna dell'Albania settentrionale e cen sione di talune zone in pianura intor basso Drin, la Zadrima e il basso Ma scomparse. La più compatta di quest Mirditi, la quale è divisa in cinque obbedienti però al capo comune, ere



Albania, nido d'aquile. Se anche non è questa l'esatta traduzione di *Shqipëria* merita di esserla; più che per la poesia che può ispirare il paesaggio, per le sue montagne dirupate, selvagge, dalle gole profonde e pressoché impraticabili, che sono veri rifugi d'aquile e di uomini. E gli Albanesi, guerrieri indomiti, ben meritano di essere definiti « abitanti delle rupi » secondo il significato attribuito alla parola *shqipëtar* da un'incontrollabile etimologia popolare, che in ogni tempo hanno saputo mostrare di essere tali, davvero. Da quelle rupi aspre e inaccessibili, sono balzati, per la difesa e per l'offesa, allorché si trattava di scacciare gli invasori; e fra esse sono ritornati quando, non essendo bastato il valore, occorreva riorganizzare le fila e prepararsi per tempi migliori. Così dopo la tremenda sconfitta di Depa Zanëbiscia, re di Argirocastro, così quando Scanderbeg, accorso al richiamo della Patria e della ritrovata fede cattolica, innalzava il vessillo della riscossa nazionale.

...
Scanderbeg è stato il primo, forse l'unico uomo che l'Albania ha accettato come capo nazionale. I signorotti dei vari staterelli nei quali era suddivisa l'Albania, gelosi e diffidenti l'uno dell'altro, non volevano saperne di unirsi contro il nemico comune e combattevano isolati, considerandosi ciascuno abbastanza forte per poter scacciare l'invasore.

Ma Scanderbeg era preceduto da una leggenda intessuta dalla fantasia popolare che lo preannunciava come il condottiero dell'Albania.

Secondo questa leggenda, a cui l'immaginazione del popolo aveva apportato tante varianti, la principessa Visava, prima di dargli la luce, aveva visto nascere un drago così grande che aveva coperta tutta l'Albania. La sua testa era ai confini con la Turchia e la coda immersa nell'Adriatico. La gola aveva sanguinante ed inghiottiva a migliaia i Turchi.

Era, inoltre, comunemente risaputo che sul braccio destro di Scanderbeg, fin dalla nascita, spiccava, nitida, la spada, simbolo del comando. A dar corpo alla profetica leggenda era valsa poi la fama che lo aveva preceduto in patria

per le brillanti e vittoriose imprese compiute in tornei e in notevoli battaglie combattute e vinte per i Turchi, dal cui Sultano, Murat II, era stato preso in ostaggio insieme a tre fratelli, dopo la sconfitta del Sovrano di Argirocastro, al quale era unito Giovanni Castriotta, padre di Scanderbeg.

Ed il miracolo poteva protrarsi, in virtù dell'immenso prestigio dell'eroe, per un quarto di secolo; ma la lega dei capi albanesi non sopravviveva a colui che è passato alla storia sotto il nome di principe dei cavalieri.

...
Nido d'aquile è, sovente, la casa albanese, appollaiata su una rupe isolata, con poche finestre piccole e alte ed il tradizionale terrazzo.

Non è questo, certo, l'unico tipo di casa albanese, né questa sorge soltanto sui picchi. Varia nell'aspetto come nei materiali usati, a seconda della regione. Caratteristica è la « casa di difesa » — che si vede specialmente nella parte settentrionale, — che è destinata a servire di rifugio contro la vendetta. Il più delle volte questo edificio ha l'aspetto di una torre massiccia, con le mura trafitte da ferite atte, piuttosto che a dar luce all'interno, a consentire una difesa anche lunga.

Di « case di difesa » o *kulle* — come si chiamano in albanese, — se ne trovano spesso pur nella parte meridionale dell'Albania. Nella pianura di Corizza la *kulla* è comune a varie famiglie e magari a interi villaggi; sicché viene abitata solamente in caso di pericolo. Nel fatto della proprietà comune, oltretutto nel diminuito ricorso alla vendetta del sangue, è certo la ragione per cui molte *kulle* appaiono in rovina.

Il tipo più comune di casa consiste in una specie di dado, mai più alto di un piano e composto, in questo caso, da due locali; terreno l'uno e



Corporate Heritage & Historical Archive



...tutela, pur a
...nti alla famiglia

...che può dirsi
...in generale, vi-
...za, di alta staz-
...la faccia ovale,
...essione altera e
...traente dal pit-
...elle località co-
...europa.
...effetti di men-
...ndersi del tipo
...la donna è ben
...e le sue forme
...a giovanissima,
...gettata. La sua
...tantissima. Non
...che alleva con
...se attende ai
...ni, nei quali so-

...e è la fedeltà
...ato tanto grave
...aro in Albania.
...ere di un con-
...ella donna, sti-
...gli sono ancora
...della sposa fu-

...paterna del ma-
...padre verso il
...enza — con la
...cui è chiamat-
...eri, che non si

...nde. In essa, è
...nella parte in-
...rale, con esclus-
...o a Scutari, il
...da dove sono
...è la tribù dei
...ottotribù, tutte
...litario della fa-



miglia di Giovanni Marku e, come tutte le al-
tre, ha la sua base nel codice Dukagini.

Gentile e piena di significato è la cerimonia
nuziale. La sposa, guidata dal padre è seguita
dai parenti, si reca, cavalcando un muletto, alla
casa dello sposo. Giunta davanti alla casa, in-
tinge le dita in un vasetto di miele che ha re-
cato seco; si tocca la lingua e le labbra; poi
spalma di miele gli stipiti della casa dello sposo.

Subito dopo, il padre della sposa chiama il
futuro marito, il quale esce dalla casa e, ac-
compagnato dalla sua promessa, ripete la fun-
zione da essa compiuta prima, la quale sta a
che dalla bocca non devono uscire
parole di dolcezza e d'amore, e
che nella casa deve regnare sempre,
con l'amore, la pace. Segue il pran-
zo, abbondantissimo, e poi il ballo,
una specie di « giro tondo », a cui
partecipano tutti i presenti.

Del resto la gentilezza non deve
meravigliare, che l'allanese ha la
poesia nel cuore. Eccone un saggio
pieno di semplicità e di grazia, nella
traduzione del maestro Daniele Be-
verina che fu maestro e soldato in
Albania, durante la grande guerra:

*Tu sei bella come il sole
I tuoi capelli sono soffici come la lana
delle nostre pecore
I tuoi occhi splendono come le stelle
sul monte Cepin
I tuoi baci sono dolci come il miele.*

Ed eccone un altro:
*Quando la capretta avrà il caprettino,
la pecora l'agnellino,
la mucca il vitellino,
l'asina l'asinino
e la tua cavalla il cavallino,
Moré (amico) la sposa a casa tua verrà
E il tuo viso di baci coprirà.
Bianca lana è caduta sull'alto Cika
Bianca lana è caduta sull'alto Cepin
da Cinara spira un'aria fredda assai
Prepara Moré una bella casina
Se vuoi la sposa a te sempre vicina.
Essa a cavallo di un bel muletto verrà
e a casa tua per sempre resterà.*

L'Albania, che ricevette molto presto la reli-
gione cattolica, è oggi prevalentemente mussul-
mana (circa il 70%), ma i maomettani non so-
no fanatici. Al contrario vanno perfettamente
d'accordo coi cattolici e con gli ortodossi.

Il capo dei mussulmani albanesi, il dott. Shef-
ket Shapati, nelle sue recenti dichiarazioni, ha
voluto confermare che non solo i mussulmani
delle varie sette convivono fraternamente, ma
nessun dissenso si manifesta mai tra mussul-
mani, cattolici e ortodossi. Nessuna contesa di
tribù, nessuna faida ha mai avuto movente re-
ligioso in Albania; e genti di varia religione vi-
vono pacificamente nello stesso villaggio. Ma
ha tenuto ad affermare anche che i mussulmani
sono sudditi del Re che hanno scelto e godono
della auspicata protezione del Duce, la cui vir-
tile e illuminata azione è valsa a frustrare gli
intrighi orditi contro l'Albania dalla sconsolata
democrazia europea.

Così il tradimento di quel triste tirannello che
risponde al nome di Zog, sul quale aveva pun-
tato la sinistra combatta demomassonicoebraica
nella vana illusione di umiliare l'Italia Impe-
riale di Mussolini, non ha potuto compiersi; e
Zog non ha saputo far di meglio che fuggire
ignominiosamente insieme alla banda di bri-
ganti che gli aveva tenuto bordone. La cassa
dello Stato, da lui asportata, fu l'estrema spo-
gliazione del popolo albanese, fino allora da
lui taglieggiato e affamato.

L'occupazione di tutta l'Albania ha potuto
compiersi rapidamente e pacificamente come vo-
levano le popolazioni, le quali hanno accolto
come liberatrici le amiche truppe italiane, fa-
cendole segno dappertutto a entusiastiche di-
mostrazioni, mentre i notabili testimoniavano
al Duce la loro devota riconoscenza con calorosi
messaggi, a mezzo del Ministro Conte Galeaz-
zo Ciano.

I sentimenti degli Albanesi verso l'Italia Fa-
scista hanno avuto, infine, la più solenne con-
secrazione nell'Assemblea Costituente, con la de-
cisione di offrire la Corona Albanese al Re Im-
peratore, e nella successiva simbolica investi-
tura a Vittorio Emanuele III della Sovranità
sul Regno d'Albania.

M. LEO PATTI



Hai fatto benissimo a premuniti a tempo contro la disgrazia
eventualità che la grandine possa improvvisamente distrug-
gere il frutto del tuo sudato lavoro!

Le avversità atmosferiche assomigliano alle malattie e alle
disgrazie: arrivano quando meno ce le aspettiamo.

Ora voglio darti un consiglio che devi mettere in pratica sub-
bito se, come affermi, vuoi veramente pensare alla tua vecchiaia
e all'avvenire dei tuoi tre figlioli.

Un Ente di Stato, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni,
ha creato per i lavoratori agricoli una polizza popolare di assi-
curazione sulla vita, detta Polizza del Rurale.

Come tutte le altre polizze popolari, anche la Rurale garan-
tisce la liquidazione di un capitale ai tuoi cari nel caso disgri-
aziato di tua premorienza o pagherà invece a te lo stesso capitale,
con l'aggiunta degli utili di gestione, se sarai in vita al termine
del contratto. Se rifletti un solo istante non ti sembrerà vero di
aver trovato un Ente sicuro e garantito dallo Stato, il quale in
cambio di un versamento rateale mensile, mette subito a dispo-
sizione dei tuoi un intero capitale nel caso in cui una disgrazia
dovesse colpire la tua famiglia.

È un miracolo che può fare soltanto la previdenza o, per es-
sere più precisi, quella forma di essa che prende il nome di as-
sicurazione sulla vita.

La Polizza del Rurale offre ai lavoratori dei campi altri van-
taggi. Te ne accenno qualcuno:

la sospensione del pagamento del premio per un anno,
qualora avversità atmosferiche o calamità dovessero ridurre di
almeno il 50% la quantità media normale di un suo prodotto
agricolo;

la liquidazione immediata di un quarto del capitale ga-
rantito dalla polizza quando, per avversità atmosferiche o cala-
mità tutti i suoi prodotti agricoli nel loro complesso globale, fos-
sero ridotti del 60% rispetto alla media conseguita negli ultimi
cinque anni;

esonero definitivo dall'obbligo del pagamento del premio
qualora dovesse ottenere il primo premio in un Concorso an-
nuale provinciale del grano, o in quello del granturco, oppure in
quello della Fondazione Nazionale dei fedeli della terra « Ar-
naldo Mussolini ».

Non mi soffermo a elencarti gli altri benefici particolari che
godrai dando la tua adesione a questa forma di risparmio e di
previdenza.

Rispondo invece anticipatamente a una tua obiezione:
— Chissà cosa dovrò pagare al mese all'Ente di Stato in com-
penso delle garanzie o dei benefici che offre a me e ai miei cari!
— E così?

Meno di quanto credi. La quota minima mensile è di L. 5,
che però puoi elevare a 10, 15, 20 ecc., fino a un massimo di
50 lire.

Non puoi prelevare cinque lirette sul bilancio mensile della
tua famigliaola?

Un sigaro o un bicchier di vino di meno alla settimana, dico
alla settimana, ed ecco trovate le cinque lirette per pagare al-
l'I.N.A. il premio mensile della polizza del Rurale.

Il tuo buon senso, il tuo attaccamento alla famiglia e alla
terra, ti suggeriranno altri motivi per convincerti della bontà
della forma di risparmio e di previdenza che l'I.N.A. ha vo-
luto dedicare ai lavoratori agricoli.

Rivolgiti dunque al rappresentante dell'I.N.A. del tuo paese
e consigliati anche con lui.

Sono sicuro che mi darai presto l'annuncio di aver firmato
la proposta, cioè il modulo di contratto, e non mancherai di
esprimermi altresì la tua soddisfazione di appartenere alla grande
famiglia dell'I.N.A. che conta più di due milioni e mezzo di as-
sicurati.

Tuo ONESTO BUONSENSO

Con la "Polizza del Rurale", l'I. N. A. fiancheggia
l'opera poderosa dell'agricoltore, e valuta i rischi a cui va
soggetto, attuando le provvidenze più adatte a neutraliz-
zarli dall'avversa fortuna.



Corporate Heritage
& Historical Archive

PER I PICCOLI

Già si sono levati i paltoncini; presto si leveranno anche i soprabiti: come vestiremo i nostri maschietti?

Per le bimbe è assai più facile, tante sono le possibilità che hanno le vestine e i tessuti ad esse adatti; ma per i maschietti è assai più difficile. I vestiti a maglia sono i più pratici sia in tinta unita sia a due tinte. Essi hanno il vantaggio di non richiedere il

sarto, di adattarsi ad ogni figura. I completini in stoffa sono indispensabili per i più grandicelli. Per i piccoli preferite i panni leggeri in tinte vivaci; le fogge dal giubbetto tagliato alla vita, o da casacchine ampie e godé simulant mantellette da piccoli paggi.

Tanto favore hanno trovato i motivi tirolesi e anche i tessuti come il velluto rigato e i fustagni. Le camicettine sono sempre in tessuti lavabili e chiari: più eleganti le tinte unite senza motivi di colore. ISABELLA

NEL REGNO DELLA DONNA

LA CASA

Da poco si è chiusa la Fiera che ha attirato anche la curiosità delle signore per le novità che essa offriva, sia per l'abbigliamento come per la casa. Così i padiglioni dei tessuti, degli articoli casalinghi, dell'artigianato e del mobilio hanno suscitato mille desideri nelle visitatrici per le piccole novità pratiche, atte a sveltire e ad alleggerire il loro compito di massaie, e per le cose belle: vaghezza di tinte e flessuosità nei tessuti; candore e fragilità nelle trine, nei pizzi e nei merletti, e leggiadria di forme e di colori nelle maioliche, nei damaschi, nei cristalli, nei vetri diafani, negli specchi incisi, e infine, armonia negli interni dove tutte le cose belle summenzionate sono state unite in sapienti accordi, raggiungendo talvolta espressioni d'arte.

Particolarmente degni di nota gli interni del padiglione Cantù ove abbiamo notato un salotto dell'architetto Adami, in cui acero naturale e laccato verde-giallo componevano un'armonia di tinte gradevolissima, mollemente commentata da drappaggi, in una indovinatissima gradazione di bigio, e da curve con reminiscenze primo-impero, creando un'atmosfera proprio riposante e raffinata. Bella una camera da letto, in tinta pagliarino e rosso cachi, dove un grande pannello in piastrelle di maiolica, raffigurante, se non erro, un'Annunciazione, espressa in soavissimi e tenuissimi colori, veramente di cielo, sembrava promettere azzurri sogni.

Bellissima un'altra camera del-



l'architetto Merighi dove i mobili, chiarissimi, erano interamente coperti di tessissima pergamena; una parete era tutt'uno specchio, il pannello sovrastante il letto imbottito e ricoperto di seta tabacco chiaro come la coperta e la lettiera ottenuta da una striscia a zig-zag, passata attraverso due listelle parallele.

Ma una volta ancora si dimostra che un interno moderno non può assolutamente, perché sia bello, fare a meno di un complesso costoso, sia per l'eccellenza della materia e della mano d'opera, come per la necessità di un'idea conduttrice che sappia armonizzare i toni, i volumi, gli spazi e le luci.

Dove invece abbiamo visto semplicità, gusto, freschezza e qualcosa di attuabile anche in ambienti comuni e con possibilità limitate, è negli interni realizzati dal cav. Arrighi, Commissario del padiglione di Cantù, il quale con progetto dell'architetto Buffa, ha presentato tre interni, un'anticamera, una camera di riposo e un tinello, veramente leggiadri. Chiarissima rovere Slavonia, cretonne con fiori, stampe ottocentesche, parolmi greggi, paglie paesane: il tutto spirante una innocenza, una serenità veramente accoglienti, indici di una vita, come dovrebbe essere quella di ogni casa, intima e affettuosa.

L'anticamera, poi, è un vero gioiello anche dal solo punto di vista estetico.

Riproduciamo qui, per gentile concessione dello stesso cav. Arrighi, un angolo del tinello.

ISABELLA

Progetto: Architetto Buffa
Ditta Arrighi Cav. Serafini - Cantù

IN CUCINA

RISOTTO IN CAGNONE. Fate soffriggere un bel pezzo di burro con pochissimo lardo e cipolla trinciata e poi aggiungetevi 200 gr. di riso e un cucchiaino di salsa di pomodoro, lasciando rosolare per un momento. Bagnate quindi con due mestoli abbondanti di brodo (oppure acqua ed estratto di carne) e lasciate cuocere per 15 minuti, mescolando sovente. Prima di servire condite con altro burro crudo e abbondante formaggio.

RISOTTO ALL'UOVO. Fate cuocere del riso nell'acqua salata (si può tenere per regola che trattandosi di risotto la misura ordinaria è di una tazza di caffè per persona), sbattete in una terrina una o due uova unendovi un po' di formaggio grattugiato e un po' di pepe. Quando il riso è cotto colatelo, versatelo nella terrina, unitevi un po' di burro e mischiate bene.

RISOTTO CON ANIMELLE (per tre persone). Riso gr. 300, animelle gr. 150, burro gr. 15, mezzo cucchiaino di estratto di carne, mezzo

bicchiere di marsala, alcuni cucchiaini di parmigiano. Si prepara un brodo di manzo o di estratto di carne. In una casseruola, a parte, si fa un intingolo col burro e le animelle tagliate a dadolini e, volendo, un pugnello di funghi secchi ben lavati e spremuti. Quando l'intingolo comincia a prendere colore, vi si mette il riso crudo, e dopo averlo un po' rimestato, vi si versa, a due mestoli per volta, il brodo bollente, continuando a rimescolare. Quando il riso è a giusta cottura, si versa il marsala e quando anche questo vi è assorbito, si cosparge il risotto di formaggio grattugiato e si serve caldo.

FRITTURA DI RISO. Cuocete in acqua e sale la quantità di riso che vi occorre, calcolando 150 grammi per persona. Sgocciolate e condite con burro fritto e formaggio grattugiato. Quando il riso è freddo unite un uovo intero frullato con mezzo bicchiere di latte, ogni quattro porzioni. Foggiate nelle pallottole che passerete nella farina per friggere nell'olio.

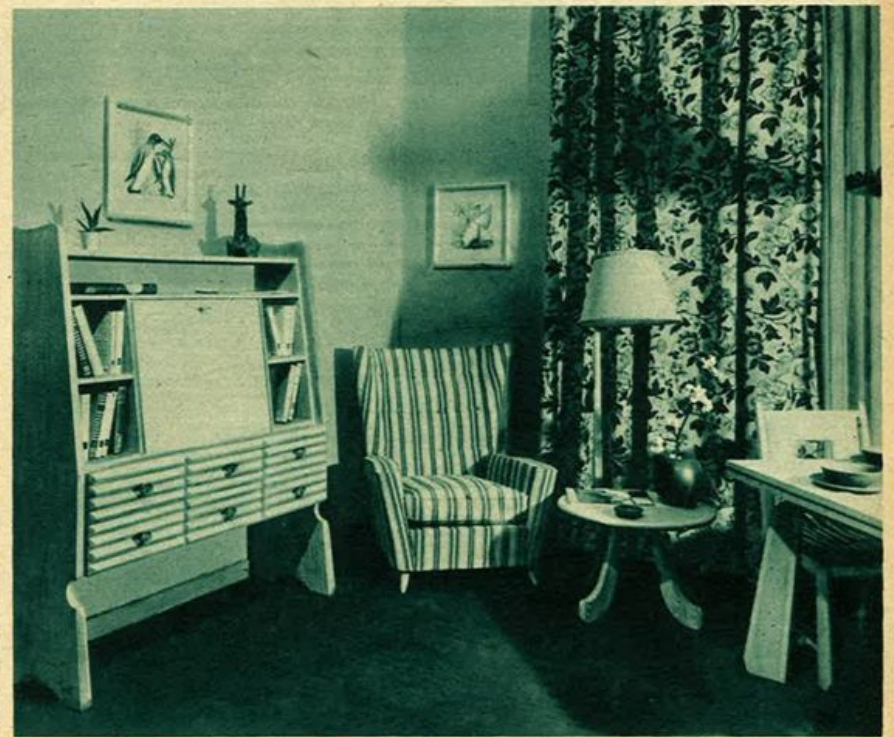
PROFUMI PER BIONDE
PROFUMI PER BRUNE

I profumi caldi convengono, si dice, alle brune, i profumi freschi alle bionde. Certo non è una regola assoluta; ci sono brune cui si adatte benissimo un profumo della nota primaverile e bionde che usano con successo essenze dai toni carichi. Cerli profumi, come il Vertige ad esempio, convengono poi a qualunque tipo di donna. Come scegliere dunque il vostro profumo? Permetteteci di darvi alcuni consigli che vi potranno aiutare.

BRUNE, dalla carnagione chiara, preferite LE CHYPRE
BRUNE, dalla carnagione scura, scegliete L'AIMANT
CASTANE, il vostro profumo sarà il suggestivo L'ORIGAN
BIONDE, il vostro profumo sarà il lussuoso PARIS o L'OR
ROSSE, il vostro profumo sarà il piccante L'EMERAUDE
Ma qualunque sia il colore dei vostri capelli VERTIGE è il profumo adatto per voi.

PROFUMI
COTY

S.A.I. COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



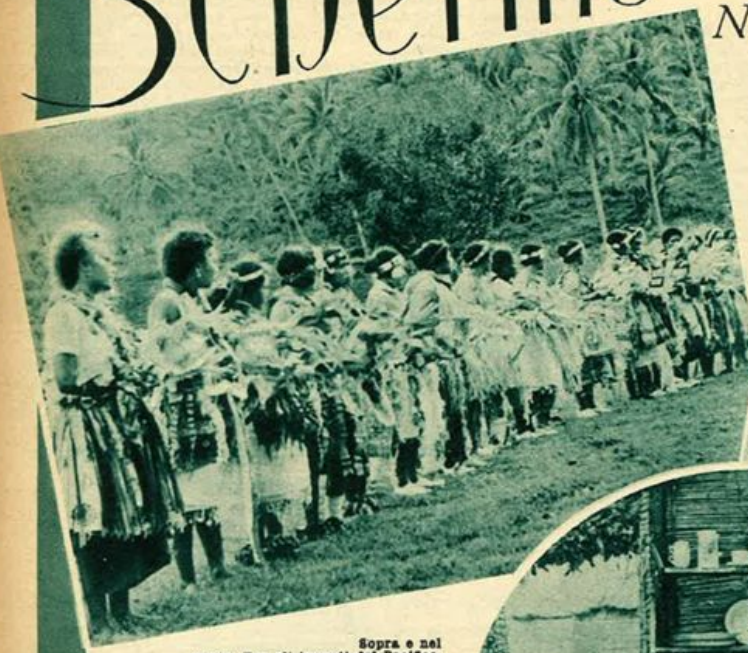
Schermo bianco

NUOVE ISPIRAZIONI

azionale. E soprattutto da lodarsi il coraggio con il quale i produttori hanno preso in esame il soggetto e ne hanno deciso

— e che non può mancare in produzioni destinate alla gioventù — è il substrato etico e formativo che balza vivissimamente dal concatenamento degli episodi e dalla indagine profonda di quella psicologia dell'adolescente tutta ricca di lieviti e di linfe vitali ed esuberanti.

L'opera è condotta con senso di arte dignitosissimo che promana dal soggetto stesso, che trova la migliore espressione in una sceneggiatura avvincente e sagace che si rispecchia attraverso l'abilità della regia



Sopra e nel tondo: Tra gli incanti del Pacifico.



Una scena del film "Piccoli naufraghi".



Il problema di una produzione cinematografica dedicata, in modo particolare, ai pubblici giovanili è stato agitato anche da personalità illustri non ha mai ancora trovato una risoluzione chiara e degna dell'importanza del problema stesso. Eppure le possibilità veramente sfiorite che lo schermo possiede nei confronti delle piccole anime giovanili, assetate di sapere e tutte pronte a ricevere le impressioni e a farne inti-

veramente aderenti alla particolare sensibilità della giovinezza e alle speciali esigenze della cinematografia vista sotto questo punto nobilissimo e

la realizzazione.

Il favore del pubblico, che non può mancare, coronerà degnamente questa opera tutta pervasa di linfa poetica. E soprattutto il favore dei nostri fanciulli: che ritroveranno in essa, vivo e vitale, l'intimo dei loro sogni di avventura e di eroismo realizzato attraverso una vicenda appassionata e appassionante, nella quale i magnifici tredici protagonisti dimostrano una intuizione scenica veramente ammirevole. Quello che soprattutto è notevole

rapida e concisa, nella interpretazione umanissima e commovente. Anche il commento musicale, affidato ad uno tra i migliori dei nostri giovani musicisti, attua le pregiudiziali d'arte che hanno presieduto alla iniziativa di questo film.

Come abbiamo detto in principio, ci piace considerare le due pellicole non soltanto in se stesse, ma soprattutto come motivi originali e interessanti di ispirazione.

Perché la cinematografia italiana, che oggi si trova ad una svolta decisiva, potrà appunto afferrare finalmente quella palma vittoriosa cui tende da tempo e con tanta tenacia se saprà ricercare e trovare fonti nuovissime e di vera vita cui attingere per le opere future. **ESPI**

no alcuno dal punto di vista artistico o, almeno, di istruzione. Il film in esame invece, dovuto alla paziente cura di alcuni Padri Missionari Maristi, risolve pienamente i due termini del problema: la propaganda per le Missioni e l'interesse spettacolare di una produzione che illustri gli usi e costumi i luoghi e le particolari festività che si svolgono in un paese così suggestivo e così da noi lontano. Si tratta di un film che riuscirà gradito a tutti, ma in modo speciale ai giovani i quali più di ogni altro sentono l'attrazione per i mondi sconosciuti e misurano nel proprio animo generoso la grandezza dell'eroismo di uomini che, lontani dalla propria terra, si dedicano e si prodigano al servizio della religione e della civiltà. E proprio sotto questo punto di vista squisitamente etico e formativo, che misuriamo la grande importanza di questa pellicola nei confronti di quella produzione dedicata ai giovani che tutti auspichiamo e

vogliamo favorire. **Piccoli naufraghi.** In questa pellicola, poi, sono addirittura dei ragazzi gli attori chiamati a interessare il pubblico dei loro coetanei. Abbiamo molte volte veduto produzioni eseguite da fanciulli, specialmente venuteci d'oltre oceano, le quali si riducevano in definitiva a trame poco intonate alla gioventù. La pellicola in esame rappresenta, invece, una magnifica iniziativa da parte della nostra industria



Una scena del film "Piccoli naufraghi".

una materia di elaborazione e di formazione spirituale, dovrebbero innanzi con una certa facilità quando si dedicano al cinema e sentono la grandezza e la delicatezza di questa loro missione. Siamo lieti pertanto di poter segnalare e rapidamente illustrare due film, che si potrebbero chiamare due motivi capaci di ulteriore sviluppo,

oltremodo interessante. **Tra gli incanti del Pacifico.** La Società Tirrenica si è assicurata l'esclusiva per l'Italia di questo film che ha, veramente, un interesse d'eccezione. Spesso e volentieri si parla di pellicole missionarie ma, alla resa dei conti, ci si trova di fronte a film che se pure hanno un certo valore confessionale non ne dimostra-



L'elzezz del prezzo di costo e il lusso della presentazione non depongono sempre per la bontà di una crema da toilette: il più delle volte ingannano. Solo la

Diadermina

dà quel che promette: preserva, mantiene, promuove la freschezza delle carnagioni.

Scollette L. 2,30 e L. 4
Vasetti L. 6,80 e L. 10

LABORATORI FRATELLI BONETTI
Via Gonnella, 36 MILANO

La Rosa chiamò con la voce forte e rude:
— Stella, Annina, Carlo, Piero, Michele, Giacomo! — E dalle siepi odorose di mentastro, dall'intrico dei rami di una pianta, dalle viottolate piene d'ombra e frescura sbucarono i bimbi, lieti come passerotti.
— Venite. Mettetevi tutti in giro che devo parlarvi — disse ancora mamma Rosa sedendo sopra un mucchio di fieno odoroso.

PER I NOSTRI RAGAZZI

I bimbi scattarono puntando le manine sull'impiantito dell'aja, poi di corsa, si diressero verso la scala di legno che metteva al piano superiore.

Zia Geltrude giunse alcuni giorni dopo, sull'au-

tando minacciosamente le grandi mani a spatola: — Verrete a cena!

Nella camera ove aveva trascorso tante notti serene coi fratelli, Carlo si preparava per la partenza. Ad un tratto sull'uscio apparve il babbo. Sembrava invecchiato, povero uomo: due rughe profonde gli chiudevano la bocca in una parentesi di dolore.

— Carlo — disse; e non seppe dir altro. Si prese il suo bimbo fra le braccia e lo baciò ri-

d'oro e sugli alberi frinivano le cicale ubriache di sole, era tanto dolce internarsi nei viottoli pieni d'ombra e frescura e bagnarsi nei ruscelli che scorrevano limpidi fra le rive profumate di mentastri.

In autunno poi, la terra si trasformava in una generosissima fata e donava a piene mani la buona frutta profumata e rorida di rugiada. Quante risate fra i fiori dell'uva matura, quante canzoni la sera sull'aja! Anche l'inverno era soffuso di dolce poesia, laggiù.

Dalla stalla ove le donne filavano e gli uomini facevano ceste e canestri di vimini, era bello veder scendere lentamente la neve che metteva sui rami spogli una nivea fioritura e diffondeva su tutta la campagna un pallido chiarore lunare. Ora Carlo invidiava i fratelli rimasti al paese e avrebbe voluto dire alla sorellina:

— Oh, Stella! Non desiderare la città. Tu sapessi quanto è vità bella, più libera, più felice la vita della campagna!

Soffriva e taceva per non far dispiacere agli zii che pure l'amavano.

Ma un giorno la sofferenza fu più

forte del coraggio. Il fanciullo uscì inosservato dal palazzo e si recò in una trattoria ove sapeva di trovare un carrettiere del suo paese. Lo trovò e gli disse a bruciapelo:

— Mi porti a casa, stasera?
— Non ho posto — rispose il carrettiere. Ma poi, vedendo la sofferenza che si era dipinta improvvisamente sul viso del ragazzo, disse: — Ho il carretto carico di quintali di farina. Però se tu vuoi stare sui sacchi ti posso accontentare.

Carlo per tutta risposta si arrampicò agilmente sull'alto cumulo e vi si sedette come sopra un trono.

Il babbo, curvo sul focolare stava rimettendo la polenta. Si voltò ad un tratto e, sull'uscio che si era aperto improvvisamente, vide suo figlio. Lo accolse fra le braccia e lo strinse con forza al petto:

— Sapevo — disse — che saresti ritornato. Tu hai nel sangue la mia passione per la terra e di questa passione non si può guarire. Noi siamo attaccati alla campagna come la buccia al frutto. Staccarsene significa morire. Hai fatto bene a tornare. Resterai sempre con noi. Una bocca di più non costa sacrificio quando ci si vuol bene.

FIAMMETTA LOMBARDA

il richiamo della terra

so, al centro dell'aja, mentre i bimbi si accosciavano facendole tutto in giro una lieta corona di rose vive.

— Che ci devi dire, mamma?

— Ci fai la focaccia?

— Hai le colombine di granoturco?

— I fichi secchi?

— Le noci?

— Le nocciole?

— Tacete! — impose mamma Rosa minacciandoli, per celia. — Voi non pensate che a mangiare! Ma... chi sarà scelto, mangerà altro che colombine, fichi secchi, noci e noccioline! Avrà cioccolata, panettoni, caramelle e ogni altro ben di Dio!

La notizia, se non spiegata, era almeno lasciata. E mamma Rosa guardò trepidante i figliuoli rimasti immobili, con le bocche aperte come rondinini in attesa del cibo. Allora si spiegò:

— La zia Geltrude ha scritto che adatterebbe volentieri uno di voi. Alla sua morte poi, lascerebbe il prescelto erede di tutta la sua sostanza. Una vera fortuna. Ma io e il babbo prima di rispondere vogliamo sentire il vostro parere. Che ne dite?

— Vado io! — gridò subito Stella che sognava un avvenire pieno di luce come il suo nome.

— No, io che sono un uomo! — gridò Piero che da due giorni aveva messo i calzoni lunghi.

— Io!

— Io!

— Io!

— Tocca a me!

Volarono dei pugni, poi la treccina di Stella fu tirata furiosamente da quattro piccole mani.

Allora mamma Rosa, che era donna di poche parole e di molti fatti, fu largamente prodiga di scapaccioni; poi, quando ebbe ristabilito la calma, disse:

— E che vi bisticciate! Non tocca a voi la scelta, e nemmeno a me: tocca a zia Geltrude. Quando lei verrà vedremo chi sarà il fortunato. Ed ora — soggiunse imperiosamente — a letto. Via! — E batté con forza le mani come quando faceva scappare i polli dalla cucina ampia e scura.



— Ah! È vero dunque... che tuo padre è un contadino?

tomobile guidata dal marito, che rivedeva con grande piacere la casa ove aveva trascorso la sua infanzia.

Egli era l'unico degli Albieri che avesse proseguito negli studi. Poi aveva sposato la signora Geltrude, una vedova ricchissima. Per tutto ciò era considerato dai parenti come una grande personalità.

— Il nostro dottore — dicevano con orgoglio i fratelli contadini.

— Il nostro signor cognato; la nostra signora cognata — dicevano le spose campagnole.

Zia Geltrude scese dall'automobile appoggiandosi pesantemente al braccio del marito, poi attraversò il cortile in punta di piedi per non inzaccherarsi le scarpe tinte di vernice. Con l'occhialino d'oro guardò ad uno ad uno i nipoti, schierati come per una rivista. Arriccio il nasetto petulante davanti a Stella che si era messa un nastro azzurro nei capelli e la guardava coi grandi occhi pieni di desiderio.

Sorrise ad Annina, piccola pallottola di ciccia rosea con la boccuccia di ciliegia. Ma poi disse scherzando, volgendosi al cognato:

— Bimbe no; i debiti li lasciamo a voi — e guardò con attenzione i ragazzi. — Tu sei Carlo, vero? — chiese alzando con due dita il mento del bruno fanciullo che le stava davanti alto, fiero, bello come una statuetta di bronzo antico.

— Sissignora — rispose il ragazzo con un riso luminoso nei grandi occhi neri.

— Verresti volentieri con noi?

— Sissignora.

— Ti piace la città?

— Sissignora.

— Che stupido! Non sa nemmeno da che parte si trova — borbottò irriverentemente Stellina.

Ma zia Geltrude aveva già fatto la scelta.

— Allora preparati — disse, — Partiamo stasera.

— Sissignora — rispose Carlo come un pappagallo ammaestrato.

— Sissignora, sissignora, sissignora! — scherzavano in coro gli altri ragazzi, delusi nella loro speranza, mentre scappavano a nascondersi dietro una siepe.

— Screanzati! — disse mortificata mamma Rosa. Poi gridò verso i figliuoli agi-

petutamente sui riccioli bruni, mentre alcune lacrime brucianti scendevano lentamente nei solchi scavati dallo strazio.

— Vuoi che rimanga? — chiese commosso il fanciullo.

— No, piccolo — rispose il babbo.

— Va pure. Non voglio avere il rimorso d'averti fatto rinunciare alla fortuna.

Carlo ebbe vestiti di velluto, giocattoli costosi, libri illustrati.

Provò la gioia di sentirsi trasportare in una elegante automobile nelle vie della città, ammirato e invidiato dai compagni di scuola.

Ma non era contento. La felicità era rimasta laggiù, nella grande casa sperduta fra le verdi praterie della pianura.

Un giorno, alla scuola, Aldo Nardi gli chiese:

— Il dottor Albieri è tuo padre?

— No; è mio zio.

— E tuo padre è pure dottore?

— No, no; lavora la terra.

— Ah! È vero dunque... — disse Aldo Nardi con un lieve sorriso di ironia.

— Che cosa?

— Che tuo padre è un contadino.

— E vero, sì! — soggiunse Carlo guardando direttamente il compagno. — E io me ne vanto, perché so che i lavoratori della terra sono molto vicini al cuore del Duce. E so pure che le mani callose del mio babbo valgono quanto le dita affusolate di tuo padre ragioniere.

C'era tanta forza e tanta fiera negli occhi dell'Albieri, che Nardi, mortificato, abbassò i suoi e troncò subito la discussione.

...

Ora Carlo aveva una cameretta tutta bianca con un grande specchio alla parete. Ma ogni sera, quando si coricava nel morbido lettino, pensava con profonda nostalgia al grande letto coi sacconi di cartocci sul quale Pierino, Michele e Giacomo, certamente dormivano come passerotti nel nido e sognavano forse le siepi violette di prugne selvatiche o fiammanti di bacche rosse.

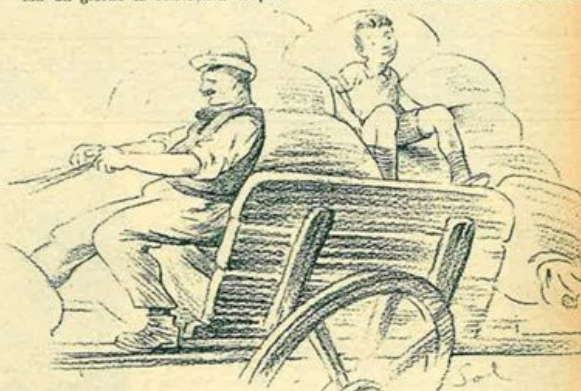
Quando a tavola zia Geltrude gli chiedeva:

— Ti piace questa pietanza?

Egli rispondeva: — Sì. — Ma avrebbe voluto aggiungere: « È buona, è vero. Ma molto più buoni sono i radicchi colti ogni giorno nel prato dalle mani ruvide della mamma e i peperoni conservati nelle grandi olle di terracotta ». Pensava alla sua terra con profonda nostalgia. Come era bella la campagna! Bella, bella, bella in ogni stagione. A primavera, le siepi erano tutte in fiore e il loro profumo amargnolo era tanto forte da mozzare il respiro.

Allora egli stava tutto il giorno nei campi. Usciva all'alba e rientrava la sera quando la campana del paese suonava l'Ave Maria.

In estate, quando i campi pieni di grano erano luminosi come un mare



...vi si sedette come sopra un trono.

CHIMICA DILETTEVOLE

RIVELATORI DOMESTICI

Chi ha sfiorato lo studio della chimica ha sentito parlare di rivelatori: la tintura di *Tornasole* che si arrossa in ambiente acido e diventa azzurra in ambiente basico è conosciuta, almeno di nome da tutti. Non tutti però hanno a propria disposizione il *Tornasole*; possiamo però preparare dei reattivi con materiale che tutti hanno in casa.

Quando vedremo un mazzolino di viole avvizzite che stanno per seguire il destino di tutti i fiori appassiti, accaparriamolo per una serie di interessanti osservazioni.

Prendiamo i petali viola dei nostri fiori e facciamoli bollire per qualche minuto in poca acqua; vedremo il liquido colorarsi in verde o in leggero viola a seconda della qualità dei fiori e dell'acqua usata. Versiamo l'acqua colorata in tre bicchieri.

Nel primo immergiamo una bacchetta o un cucchiaino bagnato di aceto: il liquido colorato diventerà rossastro.

Nel secondo immergiamo una bacchetta o un cucchiaino bagnato nell'ammoniaca: il liquido diventerà viola. E il liquido diventerà rossastro tutte le volte che aggiungeremo degli acidi: dal succo del limone all'acido nitrico, e diventerà viola quando aggiungeremo delle basi: dalla soda comune di cucina (carbonato di sodio) alla potassa caustica. La tintura di *Tornasole* non fa nulla di più.

Il terzo bicchiere resterà a testimoniare il colore primitivo. Se vogliamo rendere più brillante l'esperimento potremo operare in altro modo: tutto il liquido si verserà in una bottiglia di vetro trasparente e prepareremo tre bicchieri: nel primo metteremo una goccia di acido, nel secondo una goccia di ammoniaca o un po' di soda, il terzo lo lasceremo pulito.

Mostriamo il liquido nella bottiglia: è verde, trasparente. Mesciamo nei bicchieri: lo stesso liquido diventerà rosso in un bicchiere, viola in un altro, rimane verde nel terzo.

SCRITTURA COL FUOCO

Comperiamo 10 grammi di clorato di potassio da un farmacia; costerà pochi soldi. Sciogliamo questo sale in poche gocce d'acqua calda in modo da farne una soluzione satura.

Intingendo una grossa penna o un pennello in questa soluzione disegneremo su di una cartolina assorbente leggera qualche semplice contorno o delle parole a grandi lettere e facciamo in modo che questo disegno tocchi in un punto l'orlo della carta assorbente. Segnamo quel punto con un piccolo segno a lapis e facciamo poi asciugare per bene il foglio magari sul calorifero o vicino ad una stufa: il nostro disegno scomparirà. Il giochetto è pronto: se avvicineremo al punto segnato precedentemente con la matita un fiammifero acceso vedremo la fiamma seguire il disegno invisibile e rivelarlo con una bruciatura nel foglio bianco.

Al posto del fiammifero acceso potremo usare un filo di ferro rovente: l'effetto sarà maggiore.

La spiegazione è semplice e istruttiva: il clorato di potassio, scaldato, libera dell'ossigeno. Tutti sanno che l'ossigeno ravviva la combustione, quindi la zona imbevuta di clorato potassico si trova nelle condizioni favorevoli per bruciare.

Piero Bernasconi

La "Polizza del Rurale" dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Che l'agricoltura costituisca il settore più vasto dell'attività italiana e ad un tempo la fonte della maggiore ricchezza nazionale, non vi è chi ne dubiti.

Ecco perché il Governo Fascista ha compiuto e compie sforzi giganteschi per valorizzare al massimo grado le possibilità produttive della nostra terra; con le bonifiche, con la battaglia del grano, con i vasti rimboschimenti, con la sempre più efficace assistenza ai lavoratori agricoli, con i premi ai fedeli della terra e così via.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha voluto, anche in questo campo e nell'ambito delle sue funzioni previdenziali, fiancheggiare una tale opera poderosa, valutando i rischi cui l'agricoltore va soggetto ed attuando le provvidenze più adatte a neutralizzarli negli avversi riflessi economici.

Ha così creato la

Polizza del Rurale

che oltre ai grandi benefici comuni a tutte le forme di assicurazione sulla vita, contiene anche clausole eccezionali, ad esclusivo favore degli agricoltori. Le riportiamo testualmente:

1° - **SOSPENSIONE PER UN ANNO AL MASSIMO DEL PAGAMENTO DEL PREMIO**, purché la polizza sia in vigore da almeno diciotto mesi, qualora, per calamità o avversità atmosferiche, la quantità di uno dei prodotti più importanti dell'Azienda agricola, alla quale l'assicurato appartiene, risulti per dichiarazione del Capo del R. Ispettorato Provinciale Agrario, ridotta almeno del 50 per cento rispetto alla quantità media normale.

Tale concessione è rinnovabile.

2° - **LIQUIDAZIONE IMMEDIATA DI UN QUARTO DEL CAPITALE**, purché la polizza sia in vigore da almeno tre anni, fermi restando tutti gli obblighi contrattuali per la parte di capitale che rimane in vigore, qualora per calamità o avversità atmosferiche, il complesso globale di tutti i prodotti più importanti dell'Azienda agricola, alla quale l'assicurato appartiene, risulti, per dichiarazione del Capo del R. Ispettorato Provinciale Agrario, ridotto almeno del 60 per cento rispetto alla media conseguita nella zona nell'ultimo quinquennio.

Tale facilitazione può essere concessa una sola volta per ciascun contratto.

3° - **ESONERO DEFINITIVO DALL'OBBLIGO DEL PAGAMENTO DEL PREMIO**, fermi restando per l'Istituto tutti gli impegni derivanti dalla polizza, purché questa sia in vigore da almeno tre anni, qualora l'Azienda agricola, alla quale l'assicurato appartiene, abbia ottenuto il primo premio nel CONCORSO ANNUALE PROVINCIALE DEL GRANO E DELL'AZIENDA AGRARIA O IN QUELLO DEL GRANO TURCO OPPURE IN QUELLO DELLA FONDAZIONE NAZIONALE DEI FEDELI ALLA TERRA « ARNALDO MUSSOLINI ».

Nel richiamare l'attenzione di tutti i

Lavoratori Agricoli

sul valore delle clausole su esposte, li invitiamo a richiedere la « Polizza del Rurale », che è un vero contratto di garanzia del loro lavoro, della loro vecchiaia e del benessere delle proprie famiglie.

L'uomo della terra lo porrei accanto all'artista e al poeta, perché il contadino — quello

schietto — partecipa delle qualità dell'uno e dell'altro. Egli gode del suo campo rinverdito di messi con un sentimento di gioia serena, come l'artista di fronte alla propria creazione; egli, come il poeta, ritrova spesso la stessa purezza ed essenzialità di espressione e conosce il significato e la bellezza di tutto ciò che è elementare e incontaminato.

Contadini ne ho conosciuti, da vicino, in gran numero: vecchi, giovani, fanciulli: buona gente, affettuosa, di indole chiara ed onesta, senza quelle complicatezze che spesso contaminano chi vive lontano dalla terra. Non v'è gente più giusta nel saper giudicare, non v'è gente più capace di gratitudine, credetemi.

Ricordo la gioia della vecchia infaticabile massaja, nostra vicina, quando veniva ad offrirci le primizie del suo orto, del suo frutteto: le prime ciliege, le prime susine erano nostre. Ricordo le sue ansie se qualcuno di noi ragazzi non era troppo in salute e le sue grandi feste quando la piccola nube era passata.

Cara vecchietta, da tanti anni scomparsa che illuminasti la mia infanzia, come sei più viva nella mia memoria di tant'altra gente che non aveva in cuore il dono della tua grande bontà! Rivedo ora, nei miei ritorni, qualcuno dei tuoi figli, dei tuoi nipoti: tutti hanno negli occhi quel tuo sorriso buono, nei modi e nelle parole quella tua semplicità umile e schiva.

Ricordo le veglie invernali al tuo focolare, mentre al fuoco borbottava una pentola di castagne: ricordo i primi giorni della primavera, mentre tu stendevi il tuo bucato al sole e alla brezza sulla cima del colle, mentre le piccole nuvole di marzo viaggiavano pel cielo di un tenero azzurro. Ricordo il giorno che il tuo vecchio — il massajo — annunciò che i suoi occhi più non vedevano.

La tua felicità fu spezzata: la tua pena e la sua pena pesarono sui figli, sui nipoti, su tutti. Rugginogliato e impietrito, egli se ne stava, come nascosto nel canto del fuoco, o dietro la casa: perché non voleva farsi vedere, perché non voleva dar troppa pena a te, agli altri.

— Sono, ormai, una bocca inu-

GENTE CHE LAVORA

Contadini

tila, qui... Che ci sto a fare al mondo? — ripeteva senza requie.

Cercava il sole che gli scaldasse almeno il viso e le mani; e usciva nei campi a ricreare le violettole, i declivi luminosi, le vecchie piante attorno casa, procedendo a tentoni, col volto accarezzato dalla luce.

si un tugurio, vivendo di quel poco che gli uomini validi rimasti potevano racimolare lavorando come braccianti. E fu una vita quasi di stenti: gravata dalla sventura del padre.

Allora non c'erano le provvidenze di oggi. Non si parlava, per certo,

be potuto servire a pagare un valido gazzone che supplisse alle braccia venute a mancare.

Vero è che, scomparsi i due vecchi, i giovani, avendo figli già grandicelli — i figli sono una ricchezza per la gente della terra — poterono lasciare la casipola del paese, per tornare all'antica terra dov' erano nati.

E fu consolante, per me, vederli ricomparire là dove li avevo conosciuti giovanetti e bambini. Fu come se da un vecchio ceppo che sembrava morto, fossero rigenerati, sotto i miei occhi — per un prodigio — nuo-



Una nuora si ammalò: era uno di quei mali che non perdonano. Infatti, dopo un paio d'anni di pene, morì. E morì un altro dei figli.

Mancarono le braccia per lavorare tutta la vasta cerchia di terre del podere. Il padrone, nonostante fosse umanissimo, non poteva vedere declinare, anno per anno, i raccolti della sua terra: dovette perciò cambiare fangaia; e quella della mia buona e cara massaja si adattò a ritirarsi in paese, in una casetta che era qua-

né di istituti di Previdenza né di Assicurazioni.

Pensate: se i miei vecchi vicini e amici contadini fossero vissuti ai giorni nostri, gli ultimi anni dei due vecchi non sarebbero stati così oscuri e travagliati. La certezza del pane, avrebbe almeno attenuata la pena della sventura; e il capitale di una assicurazione avrebbe forse anche lasciato loro la possibilità di rimanere nella terra che, da generazioni, lavoravano, perché quel denaro avreb-

vi polloni, nuovi arbusti vigorosi e promettenti.

Ma quei giovani ora conoscono la saggezza scaturita dal dolore dei loro vecchi: hanno già provveduto per il domani sottoscrivendo la « Polizza del Rurale » creata dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per i lavoratori agricoli; e non si lagnano di sacrificare per questo quei pochi spiccioli che altrimenti spenderebbero in un bicchiere o in un sigaro di più alla domenica.

FABIO

Le polizze dei combattenti Scadenze e benefici

Il cospicuo portafoglio delle polizze dei combattenti, che ammonta a circa tre miliardi, è gestito, come tutti sanno, dal nostro Istituto per conto dello Stato.

Le polizze emesse nel 1918 scadono nel 1948 e quelle emesse nel 1920 scadono invece nel 1950.

Queste polizze non possono essere riscattate, per cui il capitale non può essere realizzato se non alle scadenze sopra indicate. In caso però di premorienza del combattente assicurato, il capitale viene pagato immediatamente agli eredi del combattente.

Una opportuna disposizione di legge (art. 2 della legge 25 aprile 1938 N. 534) stabilisce che qualunque sia il beneficiario indicato sulla polizza, in caso di premorienza del combattente assicurato, il capitale dovrà essere corrisposto agli orfani viventi o al coniuge superstite, sempre quando il decesso sia avvenuto dopo il 4 giugno 1938. La legge in parola interviene a modificare un beneficio che, per trascuratezza o per ignoranza,

molte combattenti non avevano ancora provveduto a correggere, nonostante i mutamenti avvenuti nel loro stato di famiglia durante questi ultimi vent'anni.

Il combattente non perde comunque il diritto di aggiornare il beneficio della sua polizza; e questo diritto lo può far valere presentando agli uffici competenti delle Agenzie Generali dell'I.N.A. i seguenti documenti:


- 1) L'originale delle polizze;
- 2) la domanda di modifica di beneficio che dovrà essere richiesta e firmata presso il Comune presentando il libretto di matrimonio, se il nuovo beneficiario deve essere la moglie, o il certificato di nascita negli altri casi (figli, madre, padre, fratelli e sorelle);
- 3) stato di famiglia del combattente completato dalla maternità di tutti i componenti della famiglia stessa.

Denti guasti, bocca brutta; denti sani, bocca bella. - Affidare la cura della propria bocca al

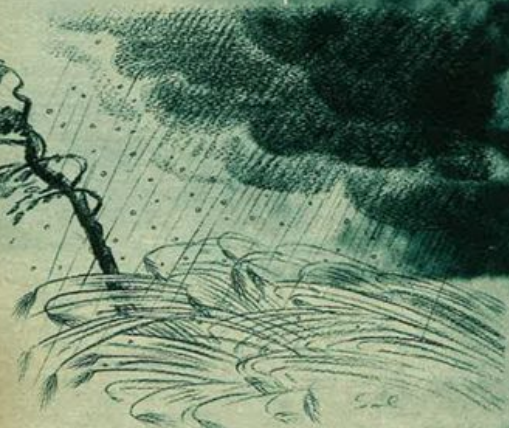
Sensitificio Siadermin

significa assicurare la sanità dei denti e la bellezza e freschezza alla bocca.


Tubetti L. 2,30 e L. 4,50 Laboratori FRATELLI BONETTI - Via Comella 36 - MILANO



*Avete assicurato
la casa
contro il rischio
dell'incendio.*



*Avete assicurato
il raccolto
contro il rischio
della grandine.*



*Ma voi possedete
un'altra ricchezza
che non si può ri-
costruire: la vita.
Perché non la as-
sicurate contro il
rischio ineluttabile
della scomparsa
prematura?*

LA "POLIZZA DEL RURALE" È LA FORMA POPOLARE DI ASSICURAZIONE SULLA VITA PIÙ ADATTA AI LAVORATORI DEI CAMPI